

Anno XV - n. 7

Estate 2021

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A.
Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cagol - Via Borsieri, 15 - 38122 Trento



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

| | |
|--------------------------|--|
| Editoriale | Ringraziare, insieme pag. 3 |
| Spiritualità | Il mio "Magnificat" pag. 4 |
| | Preghiera di saluto pag. 5 |
| Attualità | Le stelle e i desideri pag. 6 |
| Approfondimenti | Messaggio di Papa Francesco all'Ac pag. 8 |
| Le buone pratiche | Riprendere il cammino con occhi nuovi pag. 13 |
| Vita di Ac | Il filo rosso delle relazioni pag. 14 |
| Il libro | Senza false frontiere pag. 15 |

L'ufficio è aperto su appuntamento

Orari di segreteria:

lunedì dalle 8.30 alle 12.30

martedì dalle 14.30 alle 18.30

mercoledì dalle 8.30 alle 12.30

giovedì dalle 8.30 alle 12.30

venerdì dalle 14.30 alle 18.30

Azione cattolica Diocesi di Trento

Via Borsieri, 15 - 38122 Trento

tel. 0461 260985

segreteria@azionecattolica.trento.it

www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

 seguici sul canale Telegram
(Azione Cattolica Trento)

Chiusura in redazione

6 agosto 2021



Pellegrinaggio Madonna del Lares, 1 agosto



Carta proveniente da foreste correttamente gestite e altro materiale controllato.

Stampa Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana



Ringraziare, insieme

"O Signore, ti ringraziamo di tutto. Conserva nei nostri cuori la Tua Pace". Così recita la targhetta posta ai piedi di un piccolo, semplice crocifisso, seminascolato dai rami di un albero in un prato di mezza quota molto frequentato. Parole semplici che dicono tutto: la fede, l'affidamento, la gioia delle semplici cose quotidiane, il desiderio di serenità e la consapevolezza che nulla dipende veramente da noi, ma che ogni cosa prende luce e senso da Lui se c'è la nostra intima adesione. Nel cuore dell'estate, forse è più facile assaporare la bellezza del creato e dare spazio alle relazioni più vere, come augurava anche il Vescovo Lauro nel messaggio di benvenuto ai turisti: «Tornare a condividere il dono di un



ambiente capace di restituire aria buona al nostro fiato corto e una luce nuova alla nostra vista annebbiata... riassaporare la ricchezza impagabile di momenti di socialità e di fraternità». Vale anche per noi, che in Trentino ci abitiamo, ma che questo tempo di pandemia ha reso stranieri in patria e desiderosi di recuperare spazi, tempi e legami perduti.

In questa luce nuova è più facile gustare il presente, lasciarci abitare dalla gratitudine e guardare con speranza al futuro. Scrivo questo pensando al dono di undici anni di cammino associativo con don Giulio come assistente diocesano, che tanto ci ha fatto crescere come persone e come associazione, camminando accanto a noi con passione, convinzione e gratuità. E ringrazio di cuore don Giampaolo per la disponibilità ad accogliere tale incarico dalle mani del nostro Arcivescovo, che con sollecitudine pastorale non ci fa mancare l'accompagnamento che alimenta la vita spirituale dell'associazione. Mi ha colpito, stando davanti a quel crocifisso, leggere nella preghiera personale la voce corale: la gioia, la pace, il desiderio di bene di uno si traducono in preghiera di ringraziamento e di invocazione di tutti e per tutti. È nella reciprocità, nella condivisione e nell'amicizia, nel gareggiare, nello stimarci a vicenda che nascono e si possono ricostruire la gioia, la pace e i semi di vita buona. Perché, sempre con le

parole del Vescovo Lauro, che anticipano il tema associativo del prossimo anno: «solo insieme, guardandoci negli occhi, torneremo davvero a respirare!». Grazie a Dio per questo "insieme" tra laici e sacerdoti, tra famiglie e comunità, tra ragazzi e nonni, tra sguardi e sorrisi ritrovati che si intrecciano e ci donano il futuro!

Anna



**Servire
e dare
la propria
vita**

Il mio "Magnificat"

Testo dedicato da don Giulio a tutti gli aderenti all'Azione Cattolica della Diocesi di Trento al termine del suo mandato di Assistente diocesano (2010-2021).

*Con tutto me stesso ti lodo, ti esalto
e ti rendo grazie, Signore!
Riconosco che la tua grandezza si compie
nell'essere per me e per tutti un Salvatore grande e potente.
Per questo gioisco, esulto e ti canto, mio Dio, mio tutto!*

*Lo faccio veramente, consapevolmente e coscientemente
perché so che hai guardato anche alla mia piccolezza e povertà,
a me che sono solo un tuo semplice, umile e fedele servitore.*

*Sento e sono convinto che tu mi rendi partecipe della tua santità
e che tutti in te possono riconoscersi
ed essere acclamati come gente beata, felice,
contenta e realizzata!*

*Tu hai fatto delle cose meravigliose per me e in me;
tu che sei l'Onnipotente, perché fai conoscere il tuo Nome,
come il Santo e il Misericordioso,
il Padre per ogni uomo e ogni donna
che vengono in questo mondo sulla terra,
per chi sa riconoscere la tua grandezza, la tua sapienza,
la tua onnipotenza nell'amore.*

*Con la tua mano paterna, robusta e sicura,
tu continui a far sperimentare la forza della tua divinità,
quando disperdi e sconvolgi
chi crede di sapere e di fare tutto
nella sua superbia e supponenza,
nei suoi progetti fallaci.*

*Tu fai sentire il vuoto del loro potere ai grandi del mondo
e fai sentire ai poveri e ai piccoli che sono innalzati
come il tuo Figlio sulla Croce e nei Cieli.*

*Tu fai sperimentare l'inconsistenza dei beni terreni ai ricchi
e concedi il necessario e anche il superfluo
a chi sa di essere misero e bisognoso
e cerca il bene per sé e per gli altri.*

*Tu non ci dimentichi mai
e continui a venire incontro e a visitare il tuo popolo,
l'intera umanità, destinataria della tua promessa
di misericordia e di salvezza,
fin dai tempi di Abramo, nostro Padre nella fede,
per tutti e di nuovo e per sempre.
Magnificat!
Amen.*



**Servire
e dare
la propria
vita**

Preghiera di saluto

di don Giulio Viviani - estate 2021

Signore Gesù,
in quest'ora, con un po' di presunzione,
vorrei unirmi alla tua preghiera sacerdotale (Gv 17)
per riconsegnare a te, all'amore del Padre
e alla luce dello Spirito Santo,
questi tuoi figli e figlie, miei fratelli e sorelle,
dei gruppi di Azione cattolica,
che nella Diocesi erano stati affidati alle mie cure pastorali.

Davanti a te, Giudice giusto e universale,
riconosco che non sono sempre riuscito a compiere
quanto tu mi chiedevi,
soprattutto nei confronti dei giovani e dei ragazzi.
Ho cercato di offrire con le mie capacità, il mio amore,
il mio tempo e il mio cuore,
la tua Parola e i tuoi Sacramenti.
Ho sempre voluto rispettare fino in fondo
la loro coscienza, la loro libertà, le loro scelte,
nella stima e considerazione che si devono ad ogni persona,
ad ogni laico nella Chiesa, donne e uomini.

Ti ho sempre chiesto e chiedo ancora a te di illuminarli
per discernere ciò che è bene e ciò che è male,
perché nessuno di loro si allontani da te,
da ciò che è vero, è bello, è buono, è giusto,
e cada nella malvagità, nella falsità, nella disonestà,
nell'invidia, nella sopraffazione.

Ora, che è giunta l'ora di lasciare questo ministero,
affido ancora una volta a te tutti gli aderenti
con le loro famiglie, i loro gruppi e le loro comunità.
Ho ricevuto molto da tutti loro;
ora accompagnali tu nelle loro piccole gioie
e nelle loro grandi speranze;
sostienili nelle tristezze, fatiche, incomprensioni, dubbi e angosce,
che segnano la loro quotidianità di lavoro e di vita familiare.

Ti ringrazio per le gioie, le soddisfazioni, i momenti di comunione
e gli impegni che insieme abbiamo sperimentato.
Ti offro la fatica, le delusioni e le stanchezze di questi anni.
Invoco il tuo e il loro perdono sulle mie manchevolezze,
la poca pazienza, la durezza e l'incapacità di comunicare.

Dopo questi mesi faticosi della pandemia
dona a me e a tutti loro un domani più sereno
in un'esperienza bella di gruppo, di comunità e di formazione,
nel rispetto e nella valorizzazione della dignità personale
e nell'esperienza gioiosa della tua presenza,
in ogni ambito di vita e in quello che ci attende nel futuro.

Lo chiedo con fiducia e animo grato a te, Signore Gesù, che sei Dio,
e vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo,
glorioso e vittorioso, nei secoli dei secoli.
Amen.

«Come non ricordare un cammino che ho potuto compiere, grazie al dono della fede – ricevuta dalla mia famiglia e dalla mia comunità di Pinzolo – mai da solo, sempre col Signore Gesù, ma anche con tanta gente, tanti uomini e donne di buona volontà. [...] Gesù vive la realtà umana fino in fondo, consapevole di quello che abbiamo bisogno, attento alle necessità della Chiesa, delle persone e del mondo. Egli ci chiede di essere e di fare come lui: essere e rimanere umani. [...]

Mi pare quindi oggi di poter riaffidare a voi, amici di Ac, [...] quello stile, quell'esperienza che, tipica per un cristiano, per un credente, è appunto il **credere a Gesù Cristo, l'esserne testimoni** e il **rimanere umani**; è il mio augurio e la mia preghiera per tutti voi. Anche oggi, non temete e continuate a credere, a crederci! Grazie!».

(dall'omelia di don Giulio per i 40 anni di sacerdozio - Nomi, 27 giugno 2021)



Le stelle e i desideri

Cari lettori, l'approfondimento d'attualità assegnatomi dalla redazione, probabilmente è il frutto di una ricerca di qualche appiglio per dimenticare i tanti problemi di questo mondo: "notte di San Lorenzo... il desiderio di affidare alle stelle (c'è altro oltre il Covid)".

E io accetto la sfida raccontandovi, come ogni estate, qualcosa di frivolo ma curioso. Partiamo innanzitutto dal tema: la Notte di San Lorenzo. Dal punto di vista puramente astronomico, il 10 di agosto, e soprattutto il 12 e 13, la volta celeste è attraversata da ciò che rilascia la cometa Swift-Tuttle passando attorno al sole ogni 365 giorni. Si tratta di detriti velocissimi che a contatto con l'atmosfera bruciano, lasciando una pioggia luminosa. Uno spettacolo che a cielo pulito e senza inquinamento luminoso permette di vedere anche 60 scie all'ora! Tra leggenda e storia, si racconta che uno dei sette diaconi di Roma, Lorenzo, venne ucciso, quattro giorni dopo la decapitazione di papa Sisto II. Siamo nell'anno 258 d.C., durante le persecuzioni dei cristiani volute dall'imperatore romano Valeriano. La leggenda narra che appunto il 10 agosto si ricordi la memoria di Lorenzo e delle sue lacrime versate durante il martirio, ovvero le stelle cadenti dette anche Perseidi. Un'interpretazione romantica da cui scaturisce a sua volta l'usanza di esprimere un desiderio ogni volta che si osserva una scia luminosa nel cielo, nella speranza che la richiesta si avveri per intercessione del santo. Qualcun altro attribuisce il feno-

meno delle stelle cadenti al ricordo dello stesso santo bruciato sul rogo, le cui ceneri ancora vive attraversano la volta celeste il giorno del suo martirio.

Interessante, al di là del fenomeno atmosferico è la volontà di esprimere un desiderio; e alzi la mano chi non lo ha mai fatto! È un po' nello stile molto umano di mettere i lucchetti ai ponti per rivedersi dopo anni allo stesso punto, oppure quello di buttare le monetine nelle fontane per ritornarvi... Insomma, quel crearsi una favola interiore per dimenticare i problemi, come oggi accade per esorcizzare il Covid o i pensie-



ri famigliari come malati gravi o cronici, o ancora per ridimensionare le difficoltà a gestire il bilancio e le spese, i problemi di lavoro o magari proprio per assicurarsi un futuro tra innamorati, con la frivolezza del gesto e l'intensità del desiderio.

Ma permettetemi di non fermarmi qui, perché "La Notte di San Lorenzo" è anche l'occasione per ricordare un bellissimo film dei fratelli Taviani del 1982, premiato in quell'anno al Festival di Cannes: da un paese della Toscana la notte del 10 agosto del 1944 un gruppo di uomini, donne e bambini fugge dai tedeschi nel rischioso tentativo di raggiungere la zona già occupata dall'esercito americano. Si trattano i temi sulla Resistenza e guerra civile, con il punto di vista della gente comune. Altri film e romanzi fanno cenno alle stelle; lascio a voi ricordarli.

A proposito di "stella": quante volte questa parola viene associata ad una bambina, anche come nome personale, oppure alla fortuna e alla "buona stella" (se si è evitato un incidente); e poi in tante canzoni anche ecclesiastiche si cita la "stella polare", senza dimenticare che questo astro è ancora il punto di riferimento per i navigatori. Possiamo allora dire che l'Italia delle stelle è proprio il "Paese di santi, poeti e navigatori", permettetemi la battuta! Non posso concludere, da ex sportivo praticante (ora più teleutente), senza fare riferimento – in questa estate ricca di eventi – alle "stelle dello sport e dello spettacolo". Quanti di noi hanno sognato di essere in campo a Londra con la nazionale italiana di calcio vincitrice

degli Europei, ricca di stelle giovani e di bravi ragazzi! Oppure in Giappone, durante le Olimpiadi martoriate dal solito Covid, ma allietate da una pioggia di medaglie italiane che ci hanno regalato allegria, sorrisi, sano orgoglio e e ci hanno allietato le giornate. E poi come non desiderare di essere anche solo per un momento al fianco di attori famosi di bella presenza, accanto ad attrici, presentatrici, cantanti famosi... tutte stelle del firmamento televisivo.

Qui chiudo, ma – come dice il proverbio – non pensiate sia tutto oro quel che luccica... Anche le stelle comete che sfrecciano nel cielo lasciano la loro scia e poi muoiono; i personaggi famosi altrettanto, i santi pure (per poi diventare stelle di un altro firmamento e luci che illuminano le nostre difficoltà).

Papa Francesco osserva: «Ci sono stelle abbaglianti, che suscitano emozioni forti, ma che non orientano il cammino. Così è per il successo, il denaro, la carriera, gli onori, i piaceri ricercati come scopo dell'esistenza. Sono meteore: brillano per un po', ma si schiantano presto e il loro bagliore svanisce. Sono stelle cadenti, che depistano anziché orientare. La stella del Signore, invece, non è sempre folgorante, ma sempre presente: ti prende per mano nella vita». (Omelia 6 gennaio 2018)

L'unica cosa che deve rimanere tutto l'anno e tutta la vita sono i nostri ideali e le speranze che magari affidiamo ogni anno, quel 10 di agosto, a un fenomeno periodico che il Creato ci ha regalato, ma che custodiamo nel cuore ogni giorno.

Alessandro Cagol



Messaggio di Papa Francesco all'Ac

Riportiamo le parole che Papa Francesco ha rivolto al Consiglio nazionale dell'Azione cattolica italiana uscente in occasione dell'Assemblea nazionale. Incoraggiamento ed esortazione rivolta ai responsabili e a tutti gli aderenti, per essere sempre più cristiani associati a servizio della Chiesa in questo tempo.

«Cari fratelli e sorelle,

Vi saluto con affetto, lieto di incontrarvi nei giorni della vostra diciassettesima Assemblea nazionale, e ringrazio il Presidente nazionale e l'Assistente ecclesiastico generale per le loro parole di introduzione. Desidero offrirvi qualche spunto per tornare a riflettere sul compito di una realtà come l'Azione Cattolica Italiana, in modo particolare dentro un tempo come quello che stiamo vivendo. Seguirò le tre parole *azione*, *cattolica* e *italiana*.

1. Azione

Possiamo chiederci cosa significa questa parola "azione", e soprattutto *di chi* è l'azione. L'ultimo capitolo del Vangelo di Marco, dopo aver raccontato l'apparizione di Gesù agli Apostoli e l'invito che Egli rivolse loro ad andare in tutto il mondo e proclamare il Vangelo ad ogni creatura, si conclude con questa affermazione: «Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (16,20). Di chi è dunque l'azione? Il Vangelo ci assicura che l'agire appartiene al Signore: è Lui che ne ha l'esclusiva, camminando "in incognito" nella storia che abitiamo.

Ricordare questo non ci deresponsabilizza, ma ci riporta alla nostra identità di discepoli-missionari. Infatti il racconto di Marco aggiunge subito dopo che i discepoli «partirono» prontamente «e predicarono dappertutto» (*ibid.*). Il Signore agiva e loro partivano. Ricordare che l'azione appartiene al Signore permette però di non perdere mai di vista che è lo Spirito la sorgente della missione: la sua presenza è causa – e non effetto – della missione. Permette di tenere sempre ben presente che «la nostra capacità viene da



Incontro Consiglio nazionale con Papa Francesco

Dio» (2 Cor 3,5); che la storia è guidata dall'amore del Signore e noi ne siamo co-protagonisti. Anche i vostri programmi, pertanto, si propongono di ritrovare e annunciare nella storia i segni della bontà del Signore.

La pandemia ha mandato all'aria tanti progetti, ha chiesto a ciascuno di confrontarsi con l'imprevisto. Accogliere l'imprevisto, invece che ignorarlo o respingerlo, significa restare docili allo Spirito e, soprattutto, fedeli alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

L'evangelista sottolinea che Gesù "confermava la Parola con i segni". Cosa significa? Che ciò che mettiamo in atto ha una precisa origine: l'ascolto e l'accoglienza del Vangelo. Ma vuol dire anche che ci dev'essere un legame forte tra ciò che si ascolta e ciò che si vive. Vivere la Parola e proclamare la Parola [connessa] alla vita. Vi invito allora a far sì che la ricerca di una sintesi tra Parola e vita, che rende la fede un'esperienza incarnata, continui a caratterizzare i percorsi formativi dell'Azione Cattolica.

E parlando dello Spirito, che è quello che ci porta avanti, e parlando del Signore che agiva, che ci accompagna, che è con noi, dobbiamo essere molto attenti a non cadere nell'illusione del *funzionalismo*. I programmi, gli organigrammi servono, ma come punto di partenza, come ispirazione; quello che porta avanti il Regno di Dio è la docilità allo Spirito, è lo Spirito, la nostra docilità e la presenza del Signore. La libertà del Vangelo. È triste vedere quante organizzazioni sono cadute nel tranello degli organigrammi: tutto perfetto, tutte istituzioni perfette, tutti i soldi necessari, tutto perfetto... Ma dimmi: la fede dov'è? Lo Spirito dov'è? "No, lo stiamo cercando insieme, sì, secondo l'organigramma che stiamo facendo". State attenti ai funzionalismi. State attenti a non cadere nella schiavitù degli organigrammi, delle cose "perfette"... Il Vangelo è disordine perché lo Spirito, quando arriva, fa chiasso al punto che l'azione degli Apostoli sembra azione di ubriachi; così dicevano: "Sono ubriachi!" (cfr At 2, 13). La docilità allo Spirito è rivoluzionaria, perché è rivoluzionario Gesù Cristo, perché è rivoluzionaria l'Incarnazione, perché è rivoluzionaria la Risurrezione. Anche il vostro invio dev'essere con questa caratteristica rivoluzionaria.

Quali caratteristiche deve avere l'azione, l'opera dell'Azione Cattolica? Direi prima di tutto la *gratuità*. La spinta missionaria non si colloca nella logica della conquista ma in quella del dono. La gratuità, frutto maturo del dono di sé, vi chiede di dedicarvi alle vostre comunità locali, assumendo la responsabilità dell'annuncio; vi domanda di ascoltare i vostri territori, sentendone i bisogni, intrecciando relazioni fraterne. La storia della vostra Associazione è fatta di tanti "santi della porta accanto" – tanti! –, ed è una storia che deve continuare: la santità è eredità da custodire e vocazione da accogliere.

Una seconda caratteristica del vostro agire che vorrei sottolineare è quella dell'*umiltà*, della *mitezza*. La Chiesa è grata all'Associazione a cui appartenete, perché la vostra presenza spesso non fa rumore – lasciate che il rumore lo faccia lo

Spirito, voi non fate rumore –, ma è una presenza fedele, generosa, responsabile. Umiltà e mitezza sono le chiavi per vivere il servizio, non per occupare spazi ma per avviare processi. Sono contento perché in questi anni avete preso sul serio la strada indicata da *Evangelii gaudium*. Continuate lungo questa strada: c'è tanto cammino da fare! Questo, per quanto riguarda l'azione.

2. Cattolica

La parola "cattolica", che qualifica la vostra identità, dice che la missione della Chiesa non ha confini. Gesù ha chiamato i discepoli a un'esperienza di forte condivisione di vita con Lui, ma li ha raggiunti là dove vivevano e lavoravano. E li ha chiamati così com'erano. Anche a voi è chiesto di prendere sempre più coscienza che essere "con tutti e per tutti" (cfr *Evangelii gaudium*, 273) non significa "diluire" la missione, "annacquarla", ma tenerla ben legata alla vita concreta, alla gente con cui vivete.

La parola "cattolica" si può dunque tradurre con l'espressione "**farsi prossimo**", perché è universale, "farsi prossimo", ma di tutti. Il tempo della pandemia, che ha chiesto e tuttora domanda di accettare forme di distanziamento, ha reso ancora più evidente il valore della vicinanza fraterna: tra le persone, tra le generazioni, tra i territori. **Essere associazione è proprio un modo per esprimere questo desiderio di vivere e di credere insieme.** Attraverso il vostro essere associazione, oggi testimoniate che la distanza non può mai diventare indifferenza, non può mai tradursi in estraneità. C'è la cattiva distanza, quella di guardare da un'altra parte, l'indifferenza, la freddezza: io ho il mio, non ho bisogno di..., io vado avanti.

Potete fare molto in questo campo, proprio perché siete un'associazione di laici. Il pericolo è la clericalizzazione dell'Azione Cattolica, ma di questo parleremo un'altra volta, perché sarà troppo lungo... È una tentazione di tutti i giorni. È ancora diffusa la tentazione di pensare che la promozione del laicato – davanti a tante necessità ecclesiali – passi per un maggiore coinvolgimento dei laici nelle "cose dei preti", nella clericalizzazione. Con il rischio che si finisca per clericalizzare i laici. Ma voi, **per essere valorizzati, non avete bisogno di diventare qualcosa di diverso da quello che siete per il Battesimo.** La vostra laicità è ricchezza per la cattolicità della Chiesa, che vuole essere lievito, "sale della terra e luce del mondo". In particolare, **voi laici di Azione Cattolica potete aiutare la Chiesa tutta e la società a ripensare insieme quale tipo di umanità vogliamo essere, quale terra vogliamo abitare, quale mondo vogliamo costruire.** Anche voi siete chiamati a portare un contributo originale alla realizzazione di una nuova "ecologia integrale": **con le vostre competenze, la vostra passione, la vostra responsabilità.**

La grande sofferenza umana e sociale generata dalla pandemia rischia di diventare catastrofe educativa ed emergenza economica. Coltiviamo un atteggiamento sapiente, come ha fatto Gesù, il quale «imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8). Dobbiamo chiederci anche noi: cosa possiamo imparare da questo

Assemblea diocesana 2020



tempo e da questa sofferenza? "Imparò l'obbedienza", dice la Lettera agli Ebrei, ovvero imparò una forma alta ed esigente di ascolto, capace di permeare l'azione. Metterci in ascolto di questo tempo è un esercizio di **fedeltà** al quale non possiamo sottrarci. **Vi affido soprattutto chi è stato più colpito dalla pandemia e chi rischia di pagarne il prezzo più alto: i piccoli, i giovani, gli anziani, quanti hanno sperimentato la fragilità e la solitudine.**

E non dimentichiamo che la vostra esperienza associativa è "cattolica" perché

coinvolge ragazzi, giovani, adulti, anziani, studenti, lavoratori: un'esperienza di popolo. La cattolicità è proprio l'esperienza del santo popolo fedele di Dio: **non perdetevi mai il carattere popolare!** In questo senso, di essere popolo di Dio.

3. Italiana

Il terzo termine è "italiana". La vostra Associazione è sempre stata inserita nella storia italiana e aiuta la Chiesa in Italia ad essere generatrice di speranza per tutto il vostro Paese. Voi potete aiutare la comunità ecclesiale ad essere fermento di dialogo nella società, nello stile che ho indicato al Convegno di Firenze. E la Chiesa italiana riprenderà, in questa Assemblea [dei Vescovi] di maggio, il Convegno di Firenze, per toglierlo dalla tentazione di archivarlo, e lo farà alla luce del cammino sinodale che incomincerà la Chiesa italiana, che non sappiamo come finirà e non sappiamo le cose che verranno fuori. Il cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto. E la luce, dall'alto al basso, sarà il Convegno di Firenze.

Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel "parlamento cattolico", va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il "parlamento", la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi



Veglia di pace 2021

condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante.

La Chiesa del **dialogo** è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In genere, anche i peccatori sono i poveri della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, una decisione pastorale da prendere, ma anzitutto uno stile da incarnare.

In questo senso **la vostra Associazione costituisce una "palestra" di sinodalità**, e questa vostra attitudine è stata e potrà continuare ad essere un'importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo.

Il vostro contributo più prezioso potrà giungere, ancora una volta, dalla vostra laicità, che è un antidoto all'autoreferenzialità. È curioso: quando non si vive la laicità vera nella Chiesa, si cade nell'autoreferenzialità. Fare sinodo non è guardarsi allo specchio, neppure guardare la diocesi o la Conferenza episcopale, no, non è questo. **È camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo. Laicità è anche un antidoto all'astrattezza: un percorso sinodale deve condurre a fare delle scelte.** E queste scelte, per essere praticabili, devono partire dalla realtà, non dalle tre o quattro idee che sono alla moda o che sono uscite nella discussione. Non per lasciarla così com'è, la realtà, no, evidentemente, ma per provare a incidere in essa, per farla crescere nella linea dello Spirito Santo, per trasformarla secondo il progetto del Regno di Dio.

Fratelli e sorelle, auguro buon lavoro alla vostra Assemblea. Possa contribuire a far maturare la consapevolezza che, nella Chiesa, la voce dei laici non dev'essere ascoltata "per concessione", no. A volte la voce dei preti, o dei vescovi, dev'essere ascoltata, e in alcuni momenti "per concessione"; sempre dev'essere "per diritto". Ma anche quella dei laici "per diritto", non "per concessione". Ambedue. Dev'essere ascoltata per convinzione, per diritto, perché tutto il popolo di Dio è "infallibile *in credendo*". E benedico di cuore voi e tutte le vostre associazioni territoriali. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me, perché questo lavoro non è per niente facile! Grazie».

(Roma, venerdì 30 aprile 2021)



Riprendere il cammino con occhi nuovi

Nell'incontro con la Consulta diocesana delle Aggregazioni e Movimenti laicali dello scorso 7 giugno – finalmente in presenza – l'Arcivescovo Lauro ha condiviso con i presenti, rappresentanti delle realtà laicali della Diocesi, alcuni spunti di riflessione in vista della ripresa delle attività.

Condivido queste sollecitazioni, che rileggono il nostro contesto pastorale diocesano alla luce di quanto vissuto in questi lunghi mesi di difficoltà, perché la ripresa possa essere un nuovo ripartire. Siamo invitati a riscoprire ciò che è essenziale nel nostro essere cristiani e laici impegnati che vivono la Chiesa come comunità e con corresponsabilità.

«In questo tempo di forte smarrimento, chiediamoci: *dove sta andando la Chiesa?* Questo è un tempo propizio, significativo, il Signore ci sta parlando attraverso questi eventi storici, *cosa cogliamo di questa situazione? Vediamo solo aspetti negativi?*

È un tempo per **ritornare all'essenzialità della vita cristiana**. Chiediamoci, con umiltà e verità: *Chi mi tiene in piedi? Chi tiene in piedi le realtà che rappresentiamo? Per chi sto/stiamo in piedi? A cosa non posso/possiamo rinunciare?*

Questo è un tempo che ci sollecita fortemente a tornare al Signore, alla pienezza di Dio unica ragion d'essere della vita ecclesiale.

Il timore che questo tempo porta in sé, la paura del futuro ci può portare a "replicare" la Chiesa che conoscevamo, tenere in piedi un sistema per non voler cambiare noi. Avvertiamo che è mancato, anche nei momenti più

faticosi, la domanda: *Signore dove sei? Signore, perché dormi?*

Siamo rimasti fermi nelle nostre strutture, accrescendo la litigiosità tra di noi e nella Chiesa. *Cosa possiamo fare per riconciliare la Chiesa?* L'unica via è **ripartire dal Vangelo**, da Dio, dai fondamenti della nostra fede.

Per ritrovare una narrazione di Dio vera e profonda siamo sollecitati a riscoprire il significato e l'efficacia della:

- preghiera personale
- Eucarestia - convocazione domenicale
- carità (che non sia solo attività).

Ritorniamo a volerci bene, a stimarci, a una Chiesa che sappia sognare, nella certezza che il Signore non l'abbandona mai».

Riprendere il cammino è possibile, è possibile farlo insieme con coraggio e fiducia, facendo tesoro dell'esperienza vissuta e condividendo le ferite e il dolore che portiamo; sarà possibile se cercheremo di tenere lo sguardo fisso su di Lui, senza lasciarci tentare da rimpianti e nostalgie per il passato. Siamo consapevoli che non sarà immediato e scontato, ma siamo certamente chiamati a provarci, a crederci e a riconoscere anche questo tempo come tempo di salvezza, tempo abitato.

Fabiola

Il filo rosso delle relazioni

All'apparenza potevano sembrare due appuntamenti diversi, staccati tra loro: una calda domenica 27 giugno nella parrocchia di Nomi per celebrare e ringraziare per il dono dei 40 anni di sacerdozio di don Giulio e una piovosa domenica 1 agosto di pellegrinaggio al santuario della Madonna del Lares a Bolbeno. In realtà, entrambe occasioni preziose per rinnovare e rinsaldare legami di amicizia e di fraternità.



Una storia bella di vocazione sacerdotale che ha visto una comunità ritrovarsi, per stringersi attorno al suo pastore; e un'associazione, la nostra, che attorno alla stessa guida ha saputo camminare negli anni e che ora con gioia accompagnerà don Giulio verso il suo prossimo incarico pastorale. Tutti più adulti, più ricchi di esperienza e di amicizia, più riconoscenti dei doni ricevuti.



Un'occasione di festa e di ritrovo, finalmente in presenza! Tra scrosci di pioggia e schiarite di azzurro, abbiamo cantato a voce spiegata il nostro grazie e affidato a Maria le difficoltà, le paure, le speranze e le tante necessità dei nostri gruppi e degli aderenti. Abbiamo condiviso la Santa Messa e il cibo dei nostri zaini, il riparo e le esperienze famigliari.

Un filo rosso che ha tessuto e intrecciato relazioni, storie e generazioni diverse. Legami antichi e incontri nuovi che la storia ha favorito, che l'esperienza di fede ha fatto nascere e crescere e che hanno saputo accogliersi reciprocamente nella spontaneità di gesti, di parole e di sorrisi. Un incontrarsi attorno alla mensa Eucaristica dove veramente c'è posto per tutti e si riscopre, anche nelle difficoltà del tempo che viviamo, la gioia della condivisione e del camminare insieme.



Il libro

Senza false frontiere

Quello che ci presenta Sandro Calvani è un libro che in dieci intensi capitoli, ricchi di spunti bibliografici e biografici, mette alla corda le facili teorie della naturalità dell'essere fratelli e dell'ovvietà che ciò derivi dal vivere tutti su uno stesso pianeta. Tutto vero, ma quando poi nelle situazioni ci si vive realmente e non si fa solo la cronaca di "come sarebbe bello se", si scopre che le linee di confine esistono, che possono cambiare la tua vita nel bene e nel male. Allo stesso tempo, puoi scoprire che non tutti i confini sono uguali e nemmeno tutti i Paesi hanno uguale dignità, tanto che anche i passaporti hanno una loro graduatoria interna di valore in base a quante "porte" sono in grado di aprire.

L'autore con un amplissimo volo ci porta attraverso il pianeta, forte della sua esperienza di lavoro a livello internazionale, e ci aiuta a comprendere come per arrivare alla fratellanza sia necessario camminare sulla strada del diritto internazionale e dell'umanesimo cristiano: da una parte la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, dall'altra la *Gaudium et Spes*. Ci sono nei due sguardi diversità ma anche molte similitudini, che l'autore ci aiuta a riconoscere. Tra le similitudini la responsabilità ver-

so l'altro, la tolleranza religiosa e il rispetto per ogni fede professata, compreso anche il diritto di non professarne alcuna.

Calvani, aprendo lo sguardo al futuro in questa bipolarità di visioni nella necessità/ineludibilità di una consapevole interconnessione tra le scelte dei singoli e della politica, riprende l'immagine del poliedro tanto cara a Papa Francesco. «Poliedro che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. In esso è rappresentata la totalità delle persone in una società che incorpora veramente tutti». Il poliedro, dice l'autore, esprime "*buonsamaritanismo*" e buona politica globale; dice la fratellanza che vogliamo basata su *decere, docere, dicere, ducere, ex-ducere, discere*: la decenza dello stare insieme, la trasmissione dei valori, la comunicazione nella verità, la guida competente attraverso

la complessità delle trasformazioni, la disponibilità a cambiare mentalità mettendosi continuamente in gioco. Tutto questo e molto altro l'autore affida a noi che siamo qui oggi, già potenziali ponti tra argini, invitati, con la forza dell'umanità e del diritto, ad abbattere i muri che il mondo sembra continuare ad erigere.

Roberta



